

a nuove e più alte speranze i pelli italiani. E Cesare Braico era tra quei mille che corsero da Genova a Marsala.

Cesare Braico, o signori, vi andò come medico? V'erano tra quei mille, medici, avvocati, pittori, artisti? Non vi erano che soldati. Erano mille devoti alla patria, devoti alla morte. Quando Cesare Braico andò a Marsala, non andò egli tra i primi colle armi in mano a combattere chi faceva contrasto all'ardita impresa? E da Marsala, tra i primi, montò sul colle di Calatafimi colle armi in mano, e da Calatafimi corse a Palermo, combattè a Milazzo, combattè al Volturmo; qual è dunque l'ufficio di Cesare Braico, s'egli non è quello di soldato?

Quando egli partiva aveva forse altra coscienza che quella di apportare ai Siciliani l'aiuto delle sue braccia e del suo petto? Ed i suoi commilitoni, certo lo testificheranno, quando videro tra loro Cesare Braico, certamente non videro che un soldato e un nuovo compagno. E le popolazioni che lo accolsero non videro altro che un uomo di più che accorreva a soccorrerle colle sue forze, colle sue fatiche, cogli stenti e l'ardore del soldato. E i nemici ch'egli ebbe a combattere videro in lui fors'altro che una vita da spegnere?

La vita tutta di Cesare Braico dal momento che pose piede in Marsala fino al Volturmo è riassunta in alcune nobili parole che il generale Garibaldi gli volgeva il giorno seguente alla memorabile giornata del 1° ottobre; allora, stringendogli la mano, il generale gli diceva: « Voi vi siete comportato da bravo, ho il piacere di stringere la mano ad un valoroso, ve ne ringrazio in nome della patria italiana. »

Adunque secondo la coscienza propria, secondo quella dei suoi amici, secondo quella de' suoi nemici Cesare Braico non era che un soldato.

Ma Cesare Braico, dopo il combattimento di Calatafimi, volgeva l'opera sua a curare i feriti, a soccorrere gli amici, a prodigare l'aiuto dell'arte medica a coloro stessi che poco innanzi aveva combattuto, perchè anch'essi erano Italiani suoi fratelli. Ebbene, gli faremo noi una colpa di avere avuto il fortunato privilegio di conoscere un'arte colla quale riusciva anche più utile a' suoi compagni, utile e profittevole agli stessi suoi avversari? Gli faremo noi una colpa se alle funzioni di soldato egli aggiungeva pure l'ufficio del medico e dell'amico? Se egli ha potuto provare il massimo dei dolori, quello di vegliare al letto di un amico e di raccogliere l'estremo sospiro di un compagno morente?

No, o signori, la funzione di Cesare Braico nell'armata meridionale era *essenzialmente* quella del soldato; e se a questa funzione accoppiava anche quella di medico, certamente non per questo potremo respingerlo da quest'aula, mentre ha diritto di rimanervi per la sua qualità principale.

Addurrò, o signori, una seconda ragione. L'armata meridionale è stata costituita in tal modo che noi potremmo con sicuro giudizio applicare le regole che governano l'esercito regolare, l'esercito stanziale? Io non lo credo. Nell'armata meridionale, assortita non più che di mille persone, era necessario, ed era per quei militi avventuroso, che anche i soldati potessero disimpegnare altre arti, altre incumbenze, altri uffici; imperocchè un corpo qualunque militante, quantunque piccolo, ha certamente alcune necessità di disciplina, d'andamento, di regole, che è utile ed indispensabile che sieno adempiute da persone del corpo stesso.

Così quest'armata, come doveva necessariamente accadere, aveva i medici; doveva pure avere l'amministrazione della giustizia, e vi era; doveva avere i farmacisti, e vi erano. Ma, indubitatamente, se costoro erano tutti tra quelli che primi partirono da Genova, erano essi sostanzialmente soldati.

Dirò di più: quest'armata che così alla rinfusa si è mossa, e senza distinzione d'ufficio, o, per meglio dire, con un ufficio certo ed incontestabile, quello del soldato, quest'armata si è poi ordinata in modo che si potessero ad essa applicare le regole dell'armata regolare? Ma, signori, l'armata meridionale fu dichiarata sciolta; e molti degl'individui che appartengono ad essa vivono in una condizione ancora incerta, cosicché non si sa, nè si può dire di essi se siano veramente o no medici, se abbiano o no quelle qualità che loro sono attribuite; nè io ricorderò l'ultima ed amara condizione che è imposta da una circolare del Ministero per la guerra a coloro che fanno parte del corpo sanitario, e che, per vedersi confermati nei loro uffici, sono chiamati ad un nuovo esame, sono chiamati a dare un nuovo esperimento del loro valore.

Non intendo portar giudizio su questo provvedimento, ma in generale dico che la posizione di quest'armata è tale che non si può con equo animo apportare su di essa la stessa misura severa che governa i militari, mentre i soldati dell'armata meridionale non godono i privilegi ed i diritti dell'esercito stanziale.

Conchiudendo dunque, mi pare che le funzioni esercitate da Cesare Braico erano *essenzialmente e principalmente* militari, e che certamente egli trovavasi in tale condizione da non poter essere colpito dalle disposizioni che valgono per l'armata stanziale.

Aggiungerò in ultimo, o signori, che, quando gli elettori, il di cui voto in materia di elezioni credo debba essere la prima e solenne regola dei nostri giudizi, quando gli elettori volsero l'animo a Cesare Braico, in quel tempo in cui si presentava ad essi ancora bagnato del sudore di nobili battaglie, ancora fregiato della onorata divisa che aveva portata a Calatafimi, a Marsala e sul Volturmo, certamente essi non pensarono che avrebbero mandato alla Camera un medico, ma sì il prode patriota che aveva conseguito il grado di maggiore. Però, accogliendolo tra noi, renderemo omaggio al voto popolare e ci godrà l'animo di stringere la destra e veder assiso tra noi il valoroso soldato di Calatafimi.

**CASTRONEDIANO.** Dopo le tanto eloquenti parole pronunciate dal mio amico, l'onorevole deputato Pisanelli, a me resta poco ad aggiungere. Non posso però dispensarmi dal sorgere a pro di un amico, con cui divisi dolori, tormenti e speranze, e per soggiungere anche qualche cosa a pro della giustizia e della verità.

Gli elettori, nel concedere il mandato a Cesare Braico, ebbero innanzi agli occhi il suo passato, cioè il suo costante adoperarsi per la patria ed il suo nobile soffrire. Tennero presente ancora quando, soldato valoroso, partiva da Genova, combatteva a Calatafimi, a Palermo, sul Volturmo; quindi è che non gli diedero il mandato come a medico il quale serviva l'umanità negli ospedali e presso il letto di morte, ma glielo conferirono come a valoroso soldato.

Prego dunque la Camera a voler tenere presenti queste stesse considerazioni che mossero gli elettori, ed a confermare l'elezione del mio onorevole amico Cesare Braico.

**PRESIDENTE.** Il deputato Bixio ha facoltà di parlare.

**BIXIO.** Prego l'onorevole relatore della Commissione a dire, se intenda rispondere alle ragioni state testè esposte dall'onorevole Pisanelli, relativamente alla nomina del deputato Cesare Braico, perchè così, se l'onorevole presidente e la Camera me lo consentono, io mi riserverei a parlare dopo di lui.

**CAPRIOLO, relatore.** Il relatore della vostra Commissione è in obbligo di rispondere esser egli molto dolente di dovere, al caldo ed eloquentissimo discorso dell'onorevole